

La fattoria dei nostri sogni

*Vedrete cose che prima non vedevate.
Si tratta di sfruttare il potere della natura che si può cavalcare senza bisogno di grandissimi sforzi.
È esattamente come fare surf: avete stabilito un equilibrio.
Complessità e varietà che si aiutano a vicenda.
Vedrete un intreccio vitale*

Alan York



titolo originale The Biggest Little Farm

regia John Chester

genere documentario (Usa, 2018)

con Molly e John Chester

sceneggiatura John Chester, Mark Monroe

produzione Farmlore Films, in associazione con Diamond Docs, Erica Messer Productions

distribuzione Teodora Film (2019)

musiche Jeff Beal

fotografia John Chester

montaggio Amy Overbeck

durata 91'

consigliato da 11 anni

Abbiamo bisogno di narrazioni che ci consentano di fare ordine nel caos dei giorni, di ridare senso al non-senso e speranza concreta al nostro presente. *La fattoria dei nostri sogni* è un documentario ma ha la forza emotiva di un film di fiction, perché racconta una storia che ha tutti gli ingredienti del sogno e invece è vita reale, vissuta e viva.

il film

John è un cameraman che gira per il mondo per riprendere grandi scenari naturali. Sua moglie Molly è una cuoca e blogger specializzata in cucina salutare a base di materie prime coltivate e allevate con tutti i sacri crismi. Il loro sogno è costruire una fattoria da fiaba, dove far crescere animali e piante in perfetto equilibrio con la natura. E la spinta finale per decidersi a fare il grande passo viene loro da un cane, il trovatello Todd, che abbaia tutto il giorno quando i padroni sono fuori casa e costa alla coppia uno sfratto esecutivo dalla loro casetta di Santa Monica. È l'inizio di una grande avventura: John e Molly acquistano 200 acri di terreno abbandonato a un centinaio di chilometri da Los Angeles e decidono di diventare coltivatori e allevatori, puntando alla massima varietà e diversificazione delle specie animali e vegetali in un habitat - la California rurale - rassegnato alle monoculture intensive. Il loro mentore è Alan York, un consulente-guru che impartisce loro lezioni di ecocompatibilità (e di vita).

Sembra tutto bellissimo, ma il terreno è arido e, una volta avviate le colture e acquistato il bestiame (spendendo in sei mesi il budget preventivato per il primo anno) arrivano puntuali quei "flagelli" cui i contadini sono abituati da sempre: siccità, parassiti, animali predatori e chi più ne ha più ne metta. John e Molly combattono a botte di consigli zen del loro maestro e di ricerche su Internet, ma spesso le sfide sono superiori alle loro forze. Riusciranno a mantenere

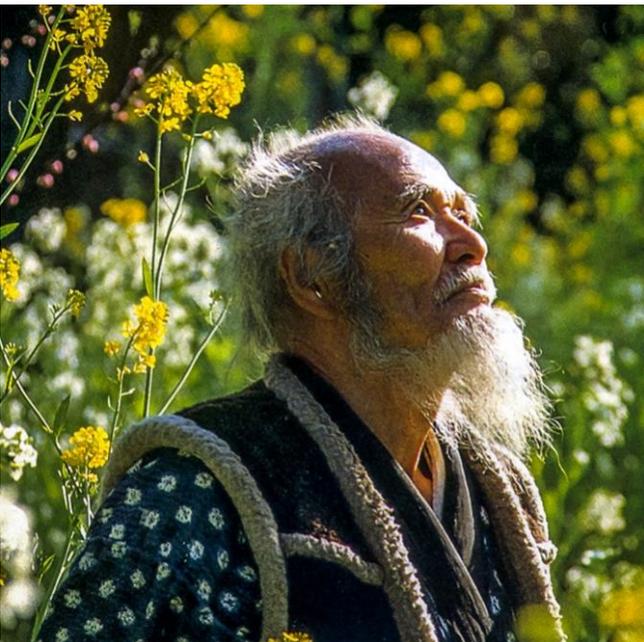
vivo il loro 'dream project'?

La fattoria dei nostri sogni è un documentario autobiografico girato da John Chester (con l'aiuto di una squadra di cineoperatori) lungo otto anni di vita vissuta alternativamente in armonia e in lotta per la sopravvivenza con la natura.

Un magnifico trattato sulla necessità di trovare un equilibrio cui tutti devono contribuire e un livello gestibile di reciproca coesistenza, esercitando la capacità di osservare e la creatività nel trovare soluzioni a problemi sempre nuovi. "Lo slancio in avanti e la speranza nutrono la propria fortuna", afferma John, e davvero il suo documentario manda un messaggio ecologista più efficace di tanti trattati catastrofisti. John e Molly imparano a gestire la "disarmonia sostenibile" invece che aggrapparsi ad un "idealismo senza compromessi", e da spettatori seguiamo con partecipazione gli alti e bassi della loro avventura. Ma quel che fa la differenza, dal punto di vista strettamente filmico, è la qualità iper-professionale delle riprese da National Geographic che usano il 'time lapse' e la fotografia al microscopio in modo puntuale e mai autocompiaciuto, mescolate a semplici (ma mai sciatti) home-movies e a sequenze in animazione. E fanno la differenza il montaggio veloce e la sceneggiatura (scritta a valle, non a monte), entrambi di grande efficacia narrativa. 'La fattoria dei nostri sogni' fa venire voglia di "attingere a quel potere naturale che si può cavalcare" senza esercitare la nostra arroganza di 'homines sapientes', invitandoci a considerare i fallimenti come carburante, e la precarietà della vita come fonte di energia infinitamente rinnovabile.

Paola Casella – settembre 2019 - Mymovies.it

Siamo parte di un tutto



Gli alberi, l'erba, gli animali, i microrganismi, anche il cielo e le montagne sono parte di un'unica grande vita. Tutto è vivo ed esiste come un unico corpo.

Gli scienziati credono che prima o poi arriveranno a comprendere come funziona la natura studiandone le parti. Il genetista vede un albero dal punto di vista della genetica, lo scienziato del suolo dal punto di vista del terreno, il botanico dal punto di vista delle scienze biologiche e così via. Ma più la conoscenza si specializza, più si allontana dalla verità.

Masanobu Fukuoka (1914-2008) botanico, contadino e filosofo, fondatore dell'*agricoltura naturale*, in *L'agricoltura del non fare* (Terranuova edizioni)

Dal film alla vita. Alcuni punti di attenzione

Un giorno salvammo una vita che cambiò completamente la nostra... dalla vita la vita, dalla più umile alla più complessa: un cane, la terra, la vita delle persone. Non è poesia, non è filosofia, non è biocentrismo. È la legge che informa e sostiene la creazione, è vangelo.

Diversificare è la chiave di tutto Molly pensava di coltivare due varietà di frutta con nòcciolo, ma alla fine, seguendo i consigli di Alan York, il suo “cesto di frutta” ne conterrà 75. Ormai è un dato provato: la specializzazione, la coltura intensiva ed esclusiva delle altre specie naturali, è un artificio che in natura non funziona se non a costi che si rivelano insostenibili.

Emma e Bisunto la singolare alleanza tra la scrofa e il gallo *borderline* è una prova ulteriore della collaborazione e del sostegno reciproco tra specie diverse operante in natura.

Il ritorno delle api, *il più grande sciame concentrato in un solo punto* che l'apicoltore esperto abbia mai visto, è il segno certo del processo di rigenerazione della terra in atto, all'inizio della terza primavera. Senza le api e gli impollinatori naturali non può sussistere l'agricoltura, e al momento queste sono tra le specie a rischio di estinzione a causa dell'agricoltura industriale basata sul settore petrol-chimico. Le politiche agricole della Comunità europea iniziano a preoccuparsi della loro tutela.

Con gli occhi di Todd Il cane prende il posto del maestro dopo la morte di Alan. Forse è la “conversione” più difficile da accettare per la nostra cultura: uscire da un antropocentrismo assoluto e ripensare la relazione con tutti gli esseri viventi, piante incluse. Lo chiede anche papa Francesco nella *Laudato si*, pur mettendo in guardia dall'estremo opposto che è mettere tutti e tutto sullo stesso piano senza distinzioni. (cfr. Ls 118)

Dare casa ai gufi *dal greco: oikos (casa) e logia (discorso), l'ecologia studia le relazioni tra gli esseri viventi e l'ambiente in cui vivono. La cura propria dell'ecologia è la cura intenta e meticolosa del luogo in cui si vive, della propria casa, dei delicati equilibri che la regolano - equilibri che non strepitano nei mercati di borsa, difesi e offesi nelle loro parti da broker con le vene del collo gonfie. Equilibri silenziosi ed invisibili le cui regole penetrano e pervadono ogni aspetto della vita del grande organismo della Natura, dalla savana alla metropoli, in cui tutto è connesso, e il filo della tela del ragno inarcato dal vento è il fratello delle catene subacquee di gigantesche correnti che scorrono lente nelle viscere degli oceani* (dal sito *Una parola al giorno*, 20/01/2011).

Disarmonia sostenibile *se l'idea iniziale era quella di vivere in armonia con la natura, siamo arrivati fin qui con un livello di disarmonia sostenibile. L'ecosistema dell'intero pianeta funziona nella stessa maniera. E quando lo osservo da questo punto di vista è perfetto* (John Chester).

Accettare la compresenza di fragilità e di forza, di più punti di vista ed esigenze -anche gli uccelli del cielo hanno diritto al cibo, e insieme a loro tutte le altre creature – rinunciare al controllo assoluto dei propri piani e della vita, ridefinire i parametri delle attese. Si tratta di una nuova rivoluzione copernicana, che deve completare la prima su di un altro livello.

La desertificazione della California

Nel 1979 quando Masanobu Fukuoka, il pioniere giapponese dell'agricoltura naturale, visitò la California, rimase fortemente colpito dal processo di desertificazione in atto. Larry Corn, seguace e traduttore di Fukuoka, che lo accompagnava in quel viaggio negli incontri con persone e realtà impegnate nel campo dell'agricoltura sostenibile, lo racconta nel libro *L'agricoltura del non fare* (ed. Terranuova, pp. 129-130) che diffuse l'esperienza di Fukuoka in Occidente:

...uno dei presenti, poeta e naturalista che viveva nelle vicinanze, disse: "Nel suo discorso oggi pomeriggio ha detto che quando ha visto per la prima volta la California dall'aereo è rimasto stupito di fronte alle colline praticamente senza alberi, coperte di erba bruna, e che dopo aver girato un po', ha concluso che stiamo trasformando la California in un deserto. Io penso che si sbaglia. La California ha un clima mediterraneo dove non piove quasi mai per sei mesi filati e a volte anche più a lungo. È il clima il motivo per cui la California assomiglia a un deserto in questa parte dell'anno".

Quella era la prima delle almeno trenta volte in cui qualcuno gli aveva ripetuto la stessa cosa. Sensei [appellativo onorifico con cui Corn indica il maestro – ndr.] rispose che conosceva bene il clima della California, ma che la prova della desertificazione causata dall'uomo era ovunque. La verità è che non vogliamo assumerci la responsabilità di ciò che stiamo facendo e troviamo nel clima mediterraneo un capro espiatorio conveniente, proprio come quando accusiamo le specie invasive del degrado del paesaggio che noi stessi abbiamo provocato. Neghiamo il disastro ecologico creato da noi stessi. L'uomo che era intervenuto non si convinse e rispose dicendo che era nato in California e ci viveva da tutta la vita. Aveva studiato ecologia all'Università e aveva vissuto per molti anni in una casetta che lui stesso aveva costruito nella foresta. "Con tutto il rispetto io credo di conoscere la California meglio di lei che è qui solo da un paio di settimane".

Harry Roberts della tribù Yurok, che aveva trascorso le estati con alla foce del fiume Klamath e lì era stato preparato a essere "l'uomo elevato" della tribù, colui al quale sarebbe stato affidato il compito di portare avanti la sua stirpe, invece, raccontò a Sensei di come durante tutta la sua vita avesse avuto sotto gli occhi la diffusa distruzione della foresta di sequoie [Oggi resta solo il 4% degli 81.000 ettari dell'antica foresta originaria di sequoie]. Pensava che fosse cruciale riforestare quelle zone. A causa della grande erosione verificatasi negli ultimi 150 anni, Harry non era certo, invece, che le sequoie avrebbero prosperato anche se fossero state piantate nei terreni originari, considerando che pur essendo gli alberi più alti del mondo, hanno un sistema radicale molto superficiale (...)

Estate 2021 in California i livelli dei bacini idrici sono vicini ai minimi storici, il manto nevoso montano è in gran parte scomparso e a giugno sono già entrate in vigore le prime restrizioni al consumo di acqua di rubinetto; perché ricomincino le precipitazioni più consistenti bisognerà attendere almeno fino a ottobre. Nel frattempo si assiste al nuovo fenomeno dei "Tornado di fuoco". Nel 2020 -a detta del New York Times *la stagione più devastante che storia ricordi-* il fuoco ha divorato quasi 18mila chilometri quadrati di Westcoast.